

Casi letterari

Gli scemi-prodigio di Sasha

Arriva in Italia, dopo trent'anni, uno dei capolavori della narrativa russa: «La scuola degli idioti» di Sokolov (ora in Canada) con Venedikt Erofeev il miglior esponente del secondo Novecento

di Serena Vitale

Solo a trent'anni dalla sua uscita (negli Usa) si può oggi leggere in italiano, nella versione di Margherita Crepax, quello che ritengo un capolavoro della letteratura russa post-bellica, a suo tempo ammirato anche da severi maestri come Nabokov e Brodskij: *La scuola degli sciocchi* di Sasha Sokolov. Un curriculum di mestieri eccentrici che avrebbe fatto invidia a Gor'kij, nomade per indole ancor più che per motivi politici, oggi cittadino canadese, da studente Sokolov non ebbe vita facile con i pedagoghi sovietici. Rischiò anche il trasferimento in una scuola differenziale: forse il prototipo sinistro dell'istituto per ragazzi con handicap psichico, "scemi", frequentato dal protagonista del romanzo, lo «scolaro tal dei tali». «Protagonista» ho detto, e subito mi correggo: vero eroe del libro è la lingua: un russo splendido e aurorale, ignaro dell'impovertito, degradato sovietese. E il plot della *Scuola degli sciocchi* sta proprio nelle avventure del linguaggio: un ininterrotto flusso verbale che ha debiti nei confronti di Carroll e Joyce come di Vaginov, uno dei padri dell'«assurdo» russo, ma si impone con originalissima autorevolezza. Avvolgendosi a spirali, sovrapponendo realtà e fantasia, il discorso scisso del piccolo schizofrenico rapisce nel non tempo (una quinta o sesta dimensione, senza confini tra passato, presente, futuro) e non spazio (la scuola sconfinata nella dacia, la dacia nella casa di città) di una beata libertà poetica.

Ma non vorrei spaventare chi legge, al contrario. L'incantevole prosa di Sokolov ha ben riconoscibili nuclei narrativi, teneramente ironici: lo scolaro «tal dei tali», nipote di una donna che perdeva la memoria di fronte alla bellezza, è innamorato di Veta (Vetka, come «ramo»; di un albero, o della ferrovia suburbana: le *elektricki* che uniscono la fragrante arcadia delle dacie al mondo insidioso della città), la professoressa di botanica, figlia di uno scienziato in odore di eresia ideologica. Detesta il direttore. Per il secondo il quale gli «sciocchi» dovrebbero portare un segno di riconoscimento), mentre è affascinato da Norvegov, il professore di geografia che va in giro a piedi nudi, narra strane parabole (...un falegname nel deserto ricevette gli strumenti indispensabili per il suo lavoro a condizione di infilare...



Tra consumo e qualità. Ressa in libreria per l'edizione russa di «Harry Potter e la pietra filosofale»

Negli ultimi decenni è cresciuta la qualità degli autori. Superato l'orrore sovietico prevale la descrizione dell'oggi

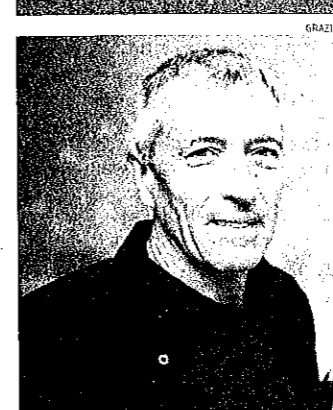
to altri due libri (pur notevoli, in essi non si è tuttavia ripetuto il prodigio mite e lieve del romanzo d'esordio) prima di scegliere un coraggioso, drastico silenzio.

Nel 1973 aveva visto la luce, anzi la penombra dell'autoeditoria clandestina, un'altra opera che considero tra i massimi esiti del secondo '900 russo, antipodo infernale della *Scuola di Sokolov*: *Mosca-Petuški* di Venedikt Erofeev, viaggio ai confini del

nei tramvai» di Mandel'stam). Ed è strano: la parola demente-angelica di Sokolov e quella scatologico-etilica di Erofeev hanno condizionato la prosa russa dei nostri giorni molto più di quanto alcuni suoi rappresentanti siano disposti a riconoscere.

Mi chiedono spesso: «Come va la letteratura russa?». Nella domanda avverto l'eco di un non disinteressato messianesimo di ritorno (l'Occidente si aspetta un Maestro

I libri di cui si parla



Ironico. Sasha Sokolov

Tutti gli eredi di Nabokov

Ecco una bibliografia aggiornata con gli ultimi titoli usciti degli scrittori russi citati nell'articolo e tradotti in Italia:

- B. Akunin (pseudonimo di Grigorij Tchkhartichvili, nato nel 1956; tutti i suoi libri sono tradotti da Frassinelli): *Pelagija e il monaco nero* (2004), *Incoronazione* (2004), *Pelagija e il gatto rosso* (2005);
- Dmitrij Bakin (1950), *Terra d'origine*, minimum fax, 2002;
- Sergej Bolmat (1960), *I ragazzi di San Pietroburgo*, Rizzoli, 2002
- Asar Eppel' (1953), *Via d'erba*, Einaudi, 2002;
- Venedikt Erofeev, *Mosca sulla vodka*, Feltrinelli (1990); altre traduzioni: *Tra Mosca e Petuški*, Fanucci, 2003; *Mosca-Petuški*, Feltrinelli, 2004;
- Viktor Erofeev (1947), *L'enciclopedia dell'anima russa*, Spirali, 2006;
- Aleksandr Ikonnikov (1974), *Ultime notizie dal letamaio*, Guanda, 2004;
- Eduard Limonov (1943), *Libro dell'acqua*, Alet, 2004; *Diario di un fallito*, Odradek, 2004; *Eddy-baby ti amo*, Salani, 2005;
- Vladislav Otrošenko, *Didascalie a foto d'epoca*, Voland, 2004;
- Viktor Pelevin (1962), *L'elmo del terrore*, Rizzoli, 2005; *La freccia gialla*, Mondadori, 2005;
- Ljudmila Petruševskaja (1938), *Favole dopo le favole*, Il Melangolo, 1995; *Il mistero della casa*, Armando, 1998;
- Vladimir Sorokin (1955), *La coda*, Guanda, 2001; *Ghiaccio*, Einaudi, 2005;

scrittori dovettero porsi con urgenza il problema di «vivere dopo il proprio futuro... dopo la propria morte», conclusa la cosiddetta "transizione", quando un'editoria improvvisamente libera e privatizzata, «selvaggia», si lanciò in una frettolosa resurrezione del passato pubblicando i grandi prosaisti (Nabokov, Brodskij, Sinjavskij, Dovolov eccetera), la grande prosa e memorialistica sui lager (Salamov, Grossman, Sol'ženicyn, N. Mandel'stam), i libri stranieri proibiti (da Kafka ad Agata Christie), la vita letteraria si è andata assestando, la febbrile ansia di recuperare il tempo e gli scrittori perduti si è placata a vantaggio di una maggiore attenzione filologica. Le colossali tirature che estasiavano gli occidentali *engagés* («Che meraviglia! I sovietici leggono anche in metrò!») si sono ridotte, certo, ma restano cospicue e invidiabili; la gente continua (se non viene interrotta dalle bombe) a leggere in metrò. Come a Parigi o a Londra, a Milano o a Berlino, nelle librerie di Mosca e Pietroburgo c'è di tutto: romanzi rosa e biografie di popstar, codicidavinci, harrypotter, melisse, pornografi (nel 1990 ruppe le dighe, con *La bella di Mosca*, il sopravvalutato Viktor Erofeev) e "cannibali" autarchici, dossier e "libri neri" sulle mafie locali, i "nuovi russi" eccetera.

Questa letteratura di consumo convive, senza schiacciarla, accanto a quella di veri (qualunque sia il giudizio sul loro valore) scrittori: i libri di Ljudmila Petruševskaja, Tat'jana Tolstaja, Ljudmila Ullickaja (la mia preferita e, per molti russi, il "nostro tutto"), una piccola armata di donne serventi cui si deve il revival della narrativa di impianto tradizionale venuta in odio nel periodo del socialrealismo coatto, un prezioso lavoro sulla lingua. E ancora i bestseller, tra fantascienza e orientalismo, del popolarissimo Viktor Pelevin, le provocazioni del fin troppo maledetto Eduard Limonov, fondatore del partito nazional-bolscevico, gli esperimenti del "concettualista" Vladimir Sorokin (il quale non ha più ritrovato la felice inventività di *La coda*), i thriller storici di B. Akunin, le dolenti cronache dell'antivita sovietica (Ruben Gallego, l'eccellente Asar Eppel') e del letamaio postsovietico (Aleksandr Ikonnikov), i sociopolizieschi di Garros ed Evdokimov, nuovi Il'f e Petrov lettoni, il pulp (o pseudotale) di Sergej Bolmat, i racconti del «Faulkner russo» Dmitrij Bakin (talento sicuro e biografia incerta), quelli del "cosacco" Vladislav Otrošenko, le generose invenzioni romanzesche, sospese tra passato (cultura, memoria) e presente (spoliazione, orrore) di Mikhail Shishin. Superata la fase in cui tutto il "sovietico" è stato fatto a pezzi da una parodia omicida o rimosso con dolorosi esercizi di oblio, a unire oggi questi scrittori di età, origini, intenzioni diversissime, sembra essere soltanto il rifiuto dell'istanza etica che sottende la grande tradizione patria (di modo che il dostoevskiano «la bellezza salverà il mondo» può rovesciarsi nel cinico «la cosmetica salverà il cosmo»), l'ostentata abiura dei paradigmi di quell'"anima russa" che però, scacciata dalla porta, rientra talvolta dalla finestra del sogno e delle rimembranze inconse.

Sudditanza nei confronti delle letteratu